

## SOLITUDE'S ECONOMY

Nella galleria Amy-D Arte Spazio di Milano, diverse forme artistiche dialogano fra loro sul tema della solitudine economica, in una mostra collettiva che presenta opere inedite di cinque artisti internazionali.

Varcando la soglia, una poltrona, o meglio, quello che ne resta, domina lo spazio. La scultura di Alessio Barchitta (1991) attrae e allo stesso tempo respinge lo spettatore, lo conduce dapprima verso un'atmosfera familiare, ma si traduce subito dopo in un controsenso: l'oggetto perde il suo ruolo e crea straniamento. L'atto violento dell'artista che squarcia la poltrona perché non può più aspettare, come suggerisce anche il titolo *Can't wait*, è il sintomo di quel sentimento d'attesa che spesso ci attanaglia e che è necessario sovvertire. Tutti gli elementi di *comfort* giacciono a terra come una natura morta, rivelando e svelando la struttura interna in legno, scomoda e, per questa ragione, non funzionale. La realtà è servita cruda all'appetito di uno spettatore distratto, qui costretto a empatizzare con l'opera per comprenderne il paradosso, perché ciò che sembra non è. Gli stessi cuscini tradiscono l'aspettativa di oggetto morbido, intrappolati da uno splendido mosaico che li ha resi solidi e freddi. L'artista lavora con materiali recuperati da un fiume siciliano usato come discarica a cielo aperto. La sua ricerca inizia quindi con l'atto provocatorio di colui che sceglie proprio ciò che da altri è stato scartato, con chiaro riferimento al tema ambientale e del consumismo di massa.

All'urlo esplosivo di Alessio Barchitta fa eco il silenzio assordante dell'installazione di Marco De Santi (1983). Da un cumulo di macerie sorge una struttura specchiante che cela al suo interno una città deserta, dove le uniche tracce umane sono restituite sotto forma di astratti grattacieli, barriere che l'uomo ha costruito per proteggersi e isolarsi, perdendo ogni forma di dialogo con la natura. Adottando un punto di vista interno, da abitanti dell'opera, la presenza degli specchi moltiplica questa condizione umana e ambientale, rendendola ripetitiva e meccanica, come se non ci fosse via d'uscita, né la speranza di immaginare un futuro diverso. L'effetto è assolutamente sensuale e ipnotico, in bilico tra realtà e illusione. Spostando l'occhio fuori dall'opera, prendendo dunque le distanze da quella che è una condizione in cui l'uomo è totalmente assuefatto, è possibile costruire una forma di consapevolezza attiva? L'esigenza è ancora una volta quella di "rompere" gli specchi, uscire da questa placida forma di accettazione, tessere un filo per scappare da un claustrofobico labirinto.

La tecnica della distorsione viene abilmente interpretata da un'altra artista, Maria Wasilewska (1971, Polonia), applicata alla semiotica per ragionare sul clima politico. La fluidità del nostro contemporaneo si riflette nella manipolazione di simboli convenzionali, proponendone una risemantizzazione. Alcuni scatti fotografici testimoniano *Nango-hi*, opera di *land art* realizzata in Giappone in cui l'artista utilizza un'antica tecnica di bruciatura del legno per dare vita a una serie di sculture dalle forme irregolari. Si tratta di una modalità ecologica e sostenibile, che rafforza il materiale e lo protegge da agenti esterni. Lo stesso legno è ricavato da una particolare varietà di cipresso che cresce in un ambiente ostile, il vulcano del monte Aso. Tali condizioni alludono al concetto di resilienza.

Questo termine riecheggia in qualche modo anche nelle figure dei lavoratori dei giacimenti di carbone dell'India, si insinua tra le pieghe del sorriso cinereo di un bambino, e permea tutto il paesaggio in cui questi corpi sono immersi e vi resistono, negli scatti crudi e poetici di Daesung Lee. L'economia capitalista ignora i danni del processo di produzione, cela lo sfruttamento della manodopera, presentando un prodotto che viene comodamente servito e velocemente consumato dalla bulimia occidentale. Marx definì questo atteggiamento il "feticismo delle merci", riferendosi

alla tendenza a dimenticare tutte le conseguenze collaterali distruttive del mercato globale, e che il fotografo coreano documenta e ci sottopone. Ma quelle di Daesung sono finestre su realtà lontane restituite con una dignità sconcertante, un silenzio surreale permea le atmosfere di fumi tossici e una luce magistralmente giocata restituisce le sagome, le ombre di quei corpi stanchi e fieri e li nobilita. Il rapporto dell'uomo con la natura, l'urgenza di una profonda riconnessione con essa è un'esigenza che l'artista russa Lena Shaposhnikova (1990) dapprima manifesta come sintomo privato dipingendo in taccuini personali e successivamente condivide e materializza su grandi tele a olio e acrilico. Nell'enorme dittico *Acque color mercurio*, un corpo nudo, solcato da segni che ricordano ferite, si abbandona immergendosi in uno specchio d'acqua, come guidato da un impellente istinto primordiale. Una tempesta di acrilico si fa pioggia luminosa, e trasporta quanto sta accadendo su un piano onirico, surreale. Quest'opera, inizialmente concepita per essere un'unica grande tela, ma successivamente trasformata in un dittico, rimarca metaforicamente la necessità di unire la parte razionale (la testa) a quella istintiva e animale (il corpo). La nudità svela i segni di una sofferenza vissuta *in primis* dall'artista, a cui lo spettatore è chiamato a misurarsi e riconoscersi, in un appello di condivisione e consapevolezza. Tutto è giocato sulla distanza: tra le due tele, tra l'uomo e la natura, tra la testa e il corpo. Tale rottura si legge lungo i bordi, che cercano costantemente e disperatamente di essere ricuciti.

L'economia contemporanea globalizzata tesse relazioni fittizie, di comodo, promette integrazione ma si traduce in esclusione e sfruttamento. Questo, unito alla situazione pandemica degli ultimi anni, ha accelerato ancor di più quel processo di atrofia sociale che intrappola l'uomo in una condizione di isolamento spacciato per connessione virtuale. È una solitudine che si amplifica in mezzo alla folla, una massa senza volto omogenea, per cui ognuno di noi è sostituibile tanto nel lavoro quanto nelle relazioni. È un fenomeno assolutamente sociale, un problema che l'arte, per la sua prerogativa di condivisione, affronta e smaschera, chiedendo allo spettatore di mettersi "scomodo".

Giulia Domeniconi